



Gioventù

Missionaria

1° AGOSTO 1941 - XIX
N. 8 - Anno XIX - Pubbl. mens.
Sped. in abb. postale. Gruppo 3°



Cronaca missionaria

La santa Sede, annuendo alla domanda del Delegato apostolico, che esprimeva il voto di tutti gli Ordinari della Cina, ha concesso che Maria SS.ma, mediatrice di tutte le grazie, sia venerata con il titolo di « Regina della Cina ». La festa liturgica, di rito doppio di prima classe con ottava comune, è fissata per il 31 maggio; però, a meglio favorire la devozione dei fedeli, la solennità esteriore verrà stabilita dai singoli Ordinari in una domenica dello stesso mese.

Recentemente a Miyazaki, dove si è stabilita inizialmente la Chiesa cattolica per opera del Saverio, i cattolici giapponesi ricevettero con manifestazioni di gioia e di venerazione il nuovo Amministratore ap. indigeno Mons. Francesco Ideguchi.

A Damasco, la Scuola delle Figlie di M. A. conta 240 alunne e prosegue nel suo ritmo normale coltivando fiori di virtù e di pietà anche nelle allieve musulmane devote della Vergine e desiderose del Battesimo. Anche l'Ospedale esercita la sua feconda missione di carità, benedetta dall'Ausiliatrice con veri trionfi di grazia e di misericordia.

A Gerusalemme, la Scuola continua la sua opera educativa con duecento alunne. A Betlemme, le figlie di M. A. dirigono una Scuola elementare e Asilo, fiorenti di associazioni religiose.

Al Cairo, a Eliopoli e ad Alessandria d'Egitto si educano almeno trecento giovinette per ogni Casa, nonostante le inevitabili difficoltà attuali.

In Thailandia le zelanti Suore aprirono la Scuola media di Bang Pong, dove lavorano anche Consorelle indigene.

A Punta Arenas, nel Cile, l'Amministratore ap. di Magellano Mons. Giacomini benedisse solennemente la prima pietra dell'erigendo « Collegio S. Giuseppe » che sorgerà per tributare, nel primo Centenario dell'Opera salesiana, un doveroso omaggio a D. Bosco protettore delle terre magellaniche e specialmente di Punta Arenas che, fin dal 1883, egli descrisse con lusso di particolari come regina del mondo australe, prevedendone e predicandone il meraviglioso sviluppo. Il collegio sarà pure un perenne ricordo dell'intrepido Missionario sal. Mons. Giuseppe Fagnano, vero pioniere della civiltà cristiana in quelle regioni e di cui ricorre quest'anno il 25° della morte.

Il Collegio sarà un monumento degno del suo apostolato e della generosità del popolo magellanico. Esso costituirà inoltre un atto di adesione alle feste per il quarto Centenario della città di Santiago perchè corrispondeva all'ideale proclamato dal Presidente della Repubblica: « Governare è educare ». Sul binomio di Religione e Patria, vi si educerà la gioventù cilena nelle gloriose tradizioni degli avi.

Il P. Smith riuscì a costruire in soli ventiquattro giorni una cappella dedicata a S. Teresa del Bambino Gesù, dove egli stesso per primo cantò la Messa nella festa del Saverio.

GLI ANGELI DEL MISSIONARIO

Offerte pervenute alla Direzione.

ASSAM. — D. Fedele Giraudi per il nome *M. Hoffer*. — Ambrogio Benedetti (Torino) per il nome *Rodolfo Ambrogio*.

THAILANDIA. — N. N. per il nome *Luigi Calvi*.

CINA MISSIONE. — N. N. per il nome *G. B. Calvi*. — Lucchina Porro (Chiari) per il nome *Giovanni*.

DERNA - VICARIATO APOSTOLICO - Mons. Lucato. — L. Tarabra (Torino) per il nome *Liliana Pia*. — Direttrice Convitto (Legnano) per il nome *Antonio*. — V. Tofanelli (Milano) per il nome *Margherita*. — E. Scaltritti (Ierago) per il nome *Emilia Scaltritti*. — S. Pignata (Caramagna) per il nome *Secondina*. — R. Benosse (Onno) per il nome *Mario*. — R. Gabriela (Luserna) per il nome *Ettore Massimo*. — F. Berta (Treviso).

CONGO BELGA - Mons. G. Sak. — V. Bona (Carate) per i nomi *Sergio, Giammaria*. — E. Corti (Mandello) per il nome *Eugenio*. — Ch. C. Ghidella (Torino) per il nome *Carlo*. — B. Pardini (Camaione) per i nomi *Angela Pardini, Luigi Pardini*. — Sorelle Fontana (Somma Lombarda) per i nomi *Emilia, Giuseppe*. — A. Pagliano (Caselle Torinese) per il nome *Piero Antonio Angelo*. — V. Tabarani Valeri (Torino) per il nome *Alfredo*. — Renato Ame (Pascaretto) per il nome *Renato Rarsilla*. — G. Forti (Romagnano) per il nome *Giovanni*. — N. N. (Romagnano) per il nome *Enrico Maria*. — A. Bordignon (Rossano Veneto) per il nome *Raffaele*. — M. Pagano (Torino) per il nome *Maria Francesca*. — G. Rosso (Torino) per il nome *Giovanni Luigi*. — M. Gardini (Uscio) per il nome *Giuseppe*. — C. Zerbini (Venezia) per il nome *Ferruccio*. — Don G. Bertolino (Torino) per il nome *Maria Giuseppina*.

CINA ISPETTORIA - D. C. Braga. — Salesiani (Schio) per il nome *Giovanni Luigi*. — C. Morandi (Cirlago) per i nomi *Maria, Teodolinda*. — G. Trabucchi (Vanzane) per i nomi *Antonia, Domenica*. — E. Mazzola (Baar Ct. Lugo) per i nomi *Maria Gemma, M. Teresa, M. Rita, M. Vittoria*. — M. Rossi (S. Daniele del Fr.) per il nome *Marco Maria*. — Suor M. Giuseppina (Napoli) per il nome *Giuseppina*. — A. Costa (Napoli) per il nome *Alfredo*. — G. Piero (Venosa) per il nome *Sinisi Gennario Antonio*. — G. Piero (Venosa) per il nome *Luongo Alfredo*. — Don G. Ottone (Ivrea) per i nomi *Cesare, Angelo, Francesco, Maria, Sebastiano*. — M. Mariano Mosca (Pieve di Bosco) per il nome *Elisabetta*. — M. Muzi (Roma) per il nome *Vincenzo*. — M. Dona (Napoli) per il nome *Giovanni Antonio Domenico*. — A. Mazzadra (Milano) per il nome *Maria Giovanna*. — G. Z. Scanziani (Giussano) per il nome *Giuliano*.

INDIA. — Don C. Romualdo (Coconato) per il nome *Luigino Romano Pierino*. — B. Dal Lovo (Piovene) per il nome *Gaetano*. — Candano (Settimo Torinese) per i nomi *Gaspere, Teresa, Giacomo, Olimpia, Adele, Benedetto*.

CINA. — L. Bardelli (Angera) per il nome *Maria Angelina*.

(Continua).

Gioventù missionaria

Anno XIX - N. 8 - Pubbl. mens. - Torino, 1° AGOSTO 1941-XIX - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo { per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109)

Missione provvidenziale

quella degli araldi del Vangelo, che portano l'aiuto della carità di Cristo a più di due terzi dell'umanità. Essi soccorrono non soltanto una nazione o una razza, ma tutto il mondo infedele, che si trova nella più grande necessità di luce celeste e di guide, che gli indichino la via dell'eterna salvezza. Si pensi quali inestimabili benefizi prodigano i Missionari cattolici con il loro apostolato tra gli infedeli che, tuttora immersi nelle tenebre dell'ignoranza, sarebbero esposti al pericolo della dannazione se gli araldi del Vangelo non li destassero dal letargo della morte e non li avviassero verso il Cielo.

È risaputo però che tale importante missione costa, a chi la esercita, molti sacrifici, fatiche e rinunzie. Nella vita apostolica è un continuo alternarsi di ombre e di luci. Le ombre si addensano anche nello spirito del Missionario, mitigate poi da qualche sprazzo di luce, cioè da ispirazioni che gli illuminano la mente e ravvivano la sua fede, o da una comprensione più profonda della grandezza della sua vocazione. Talora, nelle



L'Assunta di Tiziano Vecellio.

inevitabili delusioni, un'onda di grazia gli pervade l'anima e Gesù gli si rivela nel mistero della sua coscienza, quasi a dirgli di essere con lui per confortarlo e dirigerlo.

Allora il Missionario si rinfranca e misura fiduciosamente la vastità del campo che gli è affidato, dal quale potrà ricavare tanta messe di conquiste

spirituali. Talora però, per le difficoltà che intralciano l'opera sua, egli si ripiega su se stesso e nel considerar la propria debolezza e la scarsità dei mezzi, di cui dispone, si lascia nuovamente scoraggiare. Ma poi l'evidente intervento della Vergine, che protegge la sua persona, ne sostiene l'opera e rimuove gli ostacoli che si frappongono al suo apostolato, gli infonde nuova lena, ridesta le sue energie momentaneamente sopite ed ecco che il pioniere della civiltà cristiana riconosce nella Regina delle Missioni la sua impareggiabile Mamma e Ausiliatrice.

A Lei, di cui in questo mese si festeggia la gloriosa Assunzione, egli rivolge fiducioso lo sguardo, mentre

*dall'alto Ella sorride e benedice
con cuor materno e con poter sovrano.*



INTENZIONE MISSIONARIA DI AGOSTO

Pregare per la conversione dei fautori del laicismo e dell'ateismo.

Con l'aumento dei mezzi di comunicazione tra le nazioni e i continenti, si intensificano anche le relazioni dei popoli dell'Africa e dell'Asia con quelli delle regioni occidentali. Un tempo, tutto ciò che si faceva in Occidente si considerava dagli africani e dagli asiatici come effetto del culto cristiano, quantunque il Cristianesimo non si possa identificare con i progressi tecnici e materiali, di cui l'Europa tanto si gloria. Ma intanto, per tale persuasione, c'è pericolo che i seguaci delle religioni indigene incolpino il Cristianesimo come incapace di prevenire gli scandali, di conservar la pace tra i popoli e di stabilir l'unione tra

gli stessi cristiani. Avviene pure che quanti dall'Oriente, per il contatto con le dottrine occidentali, avevano rinunciato al paganesimo, ora invece, disprezzata ogni religione, siano soddisfatti solo dei progressi tecnici dell'America e dell'Europa.

Preghiamo quindi affinché i simpatizzanti del laicismo e dell'ateismo nelle terre di Missione, distinguendo le false dalle vere argomentazioni, convinti della vanità, anzi del funesto effetto dei progressi dei « senza-Dio » e dei « contro-Dio », si convertano al Dio vivo e vero e all'unico suo Figlio, Gesù Cristo, nostro Dio e Signore.



I più bei volumi per le vacanze

sono quelli della « Collana azzurra » diretta da D. PILLA:
TRA LE RAFFICHE - il libro della montagna. (L. 10,50, invece di L. 12,50) — **USIGNUOLI NELLA TORMENTA** - il libro della fiducia in Dio, (L. 10 invece di L. 11,50) — **I FIGLI DELLA FORESTA** - il libro della selva misteriosa, (L. 11 invece di L. 13,50) — **AMOR DI MAMMA** - il libro della famiglia, (L. 13,50 invece di L. 16,50) — **IL PICCOLO EVASO**, L. 10 — **SERENATA SULLA TOLDA**, L. 10.
INVIARE ORDINAZIONI A D. PILLA — VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (109).

Gene

Hua Hin è la prima stazione balneare del paese. Durante la stagione più calda, quasi tutta la gente facoltosa della capitale si riversa sulle sue spiagge, per riposare in un clima più mite e godere degli svaghi che offrono il suo mare di smeraldo, le colline e le ampie foreste che la circondano.

Quell'anno vi erano andati anche due Salesiani per tentar di riacquistare la perduta salute.

Un giorno ecco presentarsi alla porta della modesta casetta, che li ospitava, un giovanotto, nell'elegante divisa di primo cameriere dell'albergo reale della città.

Nell'interrogare uno dei missionari se fosse inviato dal Papa, ne ebbe risposta affermativa e se ne rallegrò.

— Anch'io sono cattolico! — dichiarò con fierezza. Poi si soffermò a colloquio per informarlo che in città c'erano altri cattolici, i quali da tanti anni non avevano mai potuto avvicinare un sacerdote.

— E perchè non li conduci qui? — gli chiese il Salesiano.

— Ritournerò! — promise il giovanotto e fu di parola.

— Padre, ho parlato con gli altri cristiani e domenica verremo tutti ad ascoltar la Messa! — disse. Poi, quasi timoroso, estrasse il portamante e soggiunse! — Vorrei chiederti ancora un favore...

— Di' pure!

Qui in città vi sono templi dedicati a false divinità, mentre noi, che adoriamo il vero Dio, non abbiamo alcun luogo ove radunarci per pregare... Se permetti, con questi miei risparmi vorrei edificare in città una cappellina, ove tu potrai celebrare il santo Sacrificio... — E, senza attendere risposta,



rosità

gli versò in mano il frutto dei suoi risparmi.

In pochi giorni, al centro della città pagana, sorse una cappellina di legno, dedicata alla gloriosa patrona delle Missioni: santa Teresina.

Il piccolo nucleo di cristiani andò poco a poco aumentando; i superiori pensarono perciò di aiutare quella incipiente cristianità e fu deciso d'iniziare una residenza stabile. Per mancanza di mezzi, non fu ancora possibile attuare il progetto, nè ingrandire l'ormai troppo piccola e incomoda chiesetta; il

seme però è gettato e non mancherà di portare frutto.

E il promotore di quel movimento?

Non pago della sua generosità, un bel giorno si presentò al Superiore della Missione, ma non indossava più la divisa dell'albergo.

— Monsignore! — disse. — Ho deciso di farmi Salesiano. — Dopo aver servito per tanti anni gli uomini, è ben giusto che serva un po' anche il Signore...

— Ma e i tuoi genitori? — osservò l'altro.

— Sono vecchi, ma al loro avvenire provvederà Iddio. Non disse forse Gesù al giovane del Vangelo, che bisogna lasciar che i morti seppelliscano i morti?

Con queste ammirabili disposizioni, l'aspirante abbandonò quindi il proprio posto e iniziò lo studio del latino. Ma l'apprendimento di tale lingua, data la sua età, gli riusciva troppo difficile, sicchè dovette rinunciare al Sacerdozio. Fece umilmente anche tale sacrificio e rimase nella Pia Società come Coadiutore salesiano.

Ma il suo sacrificio fu fecondo; poco dopo di lui, un fratello lo raggiungeva tra i figli di D. Bosco e attualmente altri giovani si preparano a imitare il suo nobile esempio.

D. A. M. ALESSI,
Missionario salesiano.

Le curiose avventure

(Favola giapponese quasi vera e adatta per bambini dagli otto agli ottant'anni suonati!)

C'erano una volta, in Giappone, due vecchini — marito e moglie — segaligni e rubizzi come querciuoli, ma inconsolabili perchè senza figli. Essi però erano fiduciosi in Dio e lo pregavano per avere almeno un erede. E il bimbo nacque, ma era così piccolo, che fu chiamato Mignolino. Figuratevi un folletto con pupille nere e scintillanti come capocchie di spillo, con un nasino appuntito e una boccuccia di fragola. Tutto considerato, un bel bambino, ma troppo piccolo. E il peggio si era, che non cresceva affatto. Strillava per dieci, si dimenava come se avesse avuto la tarantola addosso, ma in quanto a svilupparsi non ne aveva proprio voglia e rimaneva sempre alla stessa statura di una pulce o, tutt'al più, di un pulcino.

— È nato in calar di... luna! — sospirava suo padre Kuri-Kiri palleggiandolo su di una mano. — Meno male che non diminuisce!

— Ci vorrebbe anche quella! — lo rimbeccava la madre Ito-Uto. — Se diminuisce, chi lo vedrebbe più?!

Eppure il nutrimento non gli mancava. Appena svezzato, eccolo alle prese con il riso. Gliene bastava però appena qualche grano, con mezza foglia d'insalata e due grani d'uva moscatella, per fare una solenne indigestione. Proprio così!

— Scommetto che vivrebbe d'aria... — osservava la vecchina. — Se va di questo passo, un giorno o l'altro sparirà e non lo vedremo più!

Il marito taceva perchè aveva il fiato grosso e, se avesse bofonchiato, Mignolino se ne sarebbe volato via per davvero, come una piuma.

Fatto sta che a diciotto anni suonati, il folletto era poco più grande di un topolino; tremendo, tutto moto e tutto voce, ma un nanetto da fare sbellicar dalle risa chiunque fosse riuscito a vederlo a occhio nudo, cioè senza microscopio. Egli però voleva partir per la guerra.

Immaginarsi!

— Ma come! — gli diceva sua madre. — Perchè vuoi partir per la guerra? Sentiamo!

— Perchè voglio misurarmi con l'orco

Maramoto (metri 3,50 di altezza e 2 di larghezza senza contare i... rottili!).

— Misericordia! Ma che sento! Misurarti con quel mostro... Ma ti pare? Lo si vede anche senza misurarti, che sei più piccolo di lui!

Parole al vento. Non ci fu verso di dissuaderlo dal suo strano puntiglio. Si credeva nato per la lotta e bisognava aver pazienza. Fu quindi giuocoforza cedere alle sue insistenze e preparargli gli annessi e i connessi.

Suo padre gli fece un bel paio di zoccolotti con due gusci di nocciuola, il vestito con la pelle di un ranocchio, il cappelluccio con la scodellina di una ghianda. Gli mancavano però ancora le armi, ma presto fatto: uno spillo come lancia, un ago, infilato dentro una festuca di paglia, come pugnale e una foglia d'ippocastano come scudo; così di armi ne aveva ormai d'avanzo ed era perciò disposto ad avanzare. Avrebbe tuttavia desiderato un cavalluccio, ma, preoccupati della sua incolumità compromessa se fosse passato in cavalleria, i genitori lo supplicarono di restare in fanteria per scongiurare così il pericolo di rompersi le costole per bizzie di qualche focoso bucefalo. Almeno in ciò, Mignolino fu d'accordo con



Qua... Qua!

quei poveri vecchini che, al pensiero della sua partenza per la guerra, lacrimavano come viti tagliate. Ed eccolo veramente in procinto di partire. L'addio si prospettava drammatico: raccomandazioni, gemiti, singhiozzi, baciuccamenti senza fine, abbracci

di Mignolina



a tutt'andare. Per venire a una conclusione e farla breve, visto e considerato che la matassa s'ingarbugliava, Mignolino prese due *hasci*, ovverossia i due stecchetti di cui si serviva per mangiare il riso, e un guscio di noce... vomica e poi partì. Da notarsi che sopra il casco si era anche incollato una piuma di fagiano per sembrare un po' più alto; camminava inoltre sui trampoli, per non naufragare in qualche pozzanghera; eppure, con tutti questi rialzi, non riusciva ancora



— Nè qua nè là! — rispondeva Mignolino.

a essere visibile da un occhio miope. Invece chi riusciva a vederlo, gli domandava:

— Dove vai piuma con quel folletto?

E Mignolino via, senza rispondere, chè avrebbe dovuto rispondere per le rime, mentre, per somma sventura, non era poeta!

Stanco di trampolinare, il nanetto si fermò presso le rive di un rigagnolo, nel quale pose il guscio... nocivo; schizzatovi poi dentro, afferrò gli *hasci* e cominciò a remare.

Intanto i ranocchi dalle paludi circostanti gli gracidavano: «Qua... qua!».

— Nè qua nè là! — rispondeva seccatissimo Mignolino. — Io proseguo per la mia strada, e voi non rompetemi le scatole perchè non sapete che pesci pigliare!

Raggiunta la capitale, Mignolino si recò difilato al palazzo del Principe. Sgusciò tra le gambe della guardia reale, che non si accorse neppure del suo passaggio clandestino, ed eccolo nel giardino del Principe, che appunto allora stava passeggiando per un viale di ciliegi in fiore.

— Altezza! — gli disse facendogli un profondissimo inchino. — Posso aver l'onore di

parlarvi? (Come se non gli avesse ormai parlato!).

— È nato in calar di... luna!

Nell'udir quella vocina, il Principe guardò qui e là ma, non vedendo alcuno, supposeva di aver le travegole. Mignolino si accorse del suo smarrimento e, dopo avergli fatto nuova riverenza, continuò imperterrito, alzandosi sulla punta dei piedi:

— Son venuto a misurarmi...

Allora finalmente il Principe scorse dinanzi a sè quel cosino con la piuma di fagiano sul capo e per meglio vederlo e udirlo, lo collocò sulla palma di una mano, come se si trattasse di un grillo canterino:

— Chi sei? Donde vieni? Che vuoi? — gli domandò quindi.

Troppe domande per rispondere sufficientemente, tanto più che Mignolino al tuono di quella voce tremava.

Ma il Principe insistette, sicchè Mignolino dovette declinarli le sue generalità in quattro e quattr'otto, altrimenti risi...cava di non mangiar più riso e di partir per l'altro mondo. Capito di che si trattava, il Principe volle accontentare il nanetto e, chiamata la sua figliuolella Albarosa, lo destinò

al suo servizio. La bimbetta ne andò rapita perchè Mignolino, quantunque così minuscolo e senza cavallo, era un cavaliere... in quinci e quindi.

Anche la Principessa ne era entusiasta e fu contenta nell'affidargli la figliuolella. Fatto sta che partirono per la guerra contro l'orco Maramoto, che abitava in una foresta scura



— Chi sei? Donde vieni? Che vuoi?



Ed ecco prospettarsi
il bosco...

come la bocca del lupo mannaro. Cammina, cammina, cammina. Ed ecco prospettarsi il bosco, una boscaglia tutta fremmente sotto le raffiche del vento, il quale ne contorceva le fronde, che gemevano come anime dannate.

Per non volare, Mignolino si teneva stretto a una mano della Principessina, la quale gli faceva coraggio, ma tremava anche lei come una foglia di... Pontremoli.

Ma ecco l'orco. Misericordia! Che faccia brigantesca! Capelli al vento, naso a becco di avvoltoio e una nera barbaccia simile a uno scarabocchio! Non parliamo poi della voce, una vociaccia da orco infreddolito, che faceva veramente spavento. È notare che quell'omaccione, mastodontico come una montagna, anzi come un... montone, pretendeva di mangiarsi i due viandanti come fossero stati due pasticcini!

— Non fia mai! — protestò Mignolino facendo due passi avanti e quattro indietro. — Chi credi di essere tu perchè sei grande e grosso? E lo sfidò a duello.

Davanti a tanta tracotanza, Maramoto gli fece le boccacce e spalancò un forno, che sembrava la galleria del Sempione.

In verità c'era poco da scherzare. Per parte sua, Albarosa si era già nascosta nel cavo di un albero e di là stava osservando cosa sarebbe successo. Successe purtroppo che il mostro, riuscito ad acciuffar Mignolino, lo cacciò in

bocca con i vestiti, armi e bagagli e poi lo trangugiò come avrebbe trangugiato un girino. Ma quando il nanetto si trovò dentro lo stomaco dell'orco, incominciò a pungerlo con lo spillo e con l'ago. Immaginarsi i contorcimenti di Maramoto a quei laceranti, che gli facevano veder le stelle, la luna e il sole contemporaneamente! Aveva un bel dimenarsi: Mignolino lavorava accanitamente senza curarsi delle grida del mostro, che si rotolava per terra, per causa degli spasimi. Dopo aver bucherellato lo stomaco di Maramoto, il nanetto, approfittando di uno sternuto omeopatico dell'omaccione, riuscì a... uscirgli dal naso e quando fu su quella punta bitorzoluta e rossa come un pomodoro, punse anche gli occhi del gorillone, che rimase cieco e poi, per il dolore e per l'avvilimento, morì.

Immaginarsi la contentezza di Mignolino e di Albarosa! Tanto più che, tra i tesori che possedeva Maramoto, essi trovarono anche un anello fatato, di oro massiccio, con il quale si poteva ottenere ciò che si desiderava.

— Desidero diventare grande! — disse il nanetto quando lo ebbe tra mano.

Ed eccolo accontentato.

Divenuto un grazioso giovanotto di armoniose proporzioni, fu invitato dalla Principessina a ritornare al palazzo reale per presentarsi a suo padre.

Appena dinanzi al Principe, questi si congratulò e lo promosse al grado di capitano delle guardie reali, imponendogli il nome di Cloridano.

Ma, nella sua esaltazione, il giovanotto non dimenticò i vecchi genitori. Con il consenso del Principe li fece, anzi, venire a palazzo poi, con l'anello fatato, li trasformò in due bellissimi e giovani... vecchini!



La bimbetta ne andò rapita...



Appena dentro lo stomaco dell'orco...

ANTONIO PILLA.



Andata e... ritorno!

Un buon cavallo.

Qualche anno fa, se vi ricordate, vi raccontai il mio primo e avventuroso viaggio a Mendez. Ora invece vi narrerò l'entrata di Mons. Comin in Mendez e il mio ritorno a Cuenca. Premetto che, trattandosi di viaggi in queste località, si deve prescindere dal pensare ad automobili, al treno e all'aeroplano. Nelle foreste vergini si viaggia infatti con mezzi primitivi. Quando e dove si può, si fa uso di quadrupedi; altrimenti si procede col caval di... S. Francesco che, come tutti sanno, ha due sole gambe.

Tempre salesiane.

S. E. il Vicario apostolico aveva già annunciato la sua prossima visita, ma la data si protraeva per consiglio del medico, che curava il Vescovo di precaria salute.

Tuttavia, nonostante le previsioni del sanitario, Mons. Comin intendeva accingersi quanto prima a quel viaggio tutt'altro che agevole. Per nulla preoccupato della propria salute, egli pensava al suo gregge e ai missionari, che l'attendevano. In viaggio adun-

que! Costi pure sacrifici, disagi, fatiche... Il Vicario apostolico di Mendez è un veterano, che non si lascia sgomentare da questi ostacoli. Egli vuole arrivare là dove lo chiama il dovere.

L'avventuriero.

Il 12 agosto un telegramma ci annunzia che Monsignore, partito dal *Pan*, si fermerà in *Copal*, distante quattr'ore da Mendez, ove risiedono vari coloni. Tra quella buona gente egli intende celebrare la festa dell'Assunta. Sarà quella una solennità indimenticabile per i coloni di *Copal*, così devoti della Madonna!

Ci disponiamo dunque ad andargli incontro con molti coloni e kivari e quando lo vediamo comparire, la nostra gioia non ha limiti; grida e applausi anche dai più indifferenti. Ma il Vescovo è in condizioni compassionevoli; sfigurato e stanco, con un cappellaccio di paglia e vestito da avventuriero, non sembra neppure un missionario. Altro che dignità episcopale! Ma, nonostante tutto, Monsignore benedice e sorride salesianamente in risposta alle acclamazioni. Arrivato alla residenza però, per l'alta feb-



E il mulo, dall'altra parte, mi guardava quasi con aria di scherno.

bre, dovette coricarsi e rimanere a letto per alcuni giorni. Dimentico tuttavia di sè, nel vedermi dimagrito, mi cedette il suo mulo, affinchè andassi a Cuenca per curarmi.

Un'autentica canaglia.

Quando partii, assieme a un giovanotto, la giornata era bella. Salutato dai Confratelli e dai kivaretti interni, mi separai dalla residenza a malincuore. Incominciavamo poi la salita, che da 600 metri ascendeva fino ai quattromila. Ma dopo circa un'ora di cavalcata, ecco un ostacolo. Si tratta di un ponticello sostenuto, un tempo, da tre pali, ma ora oscillante su appena due, chè quello di mezzo risulta spezzato. Non essendo possibile passarvi sopra, bisogna attraversare il sottostante acquitrino, ma il mulo non è dello stesso parere e quindi fa il... mulo, cioè s'impenna, spranga calci, drizza le orecchie. Provo a spronarlo, gridiamo su tutti i toni per fargli intendere... ragione e finalmente il mulo

spicca un salto, ma mi scodella dentro il pantano. Cose da... porci rimedio! Aveste visto in che stato mi trovavo! Ero irrisconoscibile.

E il mulo, dall'altra parte, mi guardava quasi con aria di scherno. Canaglia!

Una "fuga" poco musicale.

Al crepuscolo si raggiunse una nostra casetta, dove potemmo sostare durante la notte. Ma prima di recarci nell'attigua Cappella per recitar qualche preghiera, si legò solidamente il mulo a un palo; altrimenti il quadrupede sarebbe ritornato presso il suo padrone. Ma volete crederlo? Nonostante la resistenza del palo e della corda, al mattino seguente quella bestiacca non c'era più, sicchè quando, all'alba, ci destammo, facemmo quella sconcertante constatazione. Che fare? Sparsasi la voce dell'accaduto, un colono ci disse che un missionario aveva lasciato, presso di lui, un cavallo affinchè guarisse di una ferita. Dopo avere constatato che il cavallo era guarito, balzai in groppa e via di galoppo.

Una lavafa di... capo.

Ma intanto il cielo si copriva di nubi e verso le otto ecco un acquazzone, dal quale ci riparavamo con il *poncho*, ossia con una coperta di caucciù. La pioggia però non accennava a ces-



Il tambo, stazione

Un giudizio lusinghiero su

« D. PILLA è indubbiamente un abile narratore. In questo suo lungo romanzo, azione e psicologia si fondono in un insieme armonico dandoci la misura delle qualità autentiche dell'autore, prima tra le quali una umanità densa di rispondenza e di palpiti. Conoscitore di genti e di paesi, D. Pilla trasporta la sua esperienza nelle sue opere, interessanti tutte, educative, aderenti al fine che egli si propone. Ottima la figura centrale della madre, intorno alla qua-

Richiederlo a D. Pilla con vaglia di Lire 13,50 (in

sare; ci accompagnò anzi fino ai duecento, dove il freddo incominciava a farsi sentire. Meno male che, sull'imbrunire, raggiungemmo il *tambo*, stazione per il riposo dei passanti. Qui, avvolti nel *poncho*, passammo la notte su di un soffice materasso di... tavole.

Giorni infernali.

All'indomani, eccoci per una stretta mulattiera esposta alle frane sempre disposte a schiacciarci se non ci fosse stata la mano materna dell'Ausiliatrice, che sempre protegge i Missionari.

Verso le dieci, incontrammo una tomba contraddistinta da una croce. Dall'epigrafe capimmo trattarsi della vittima di una frana.

Intanto, per la cordigliera Andina, la mulattiera rasentava abissi spaventosi, presso i quali si passò recitando l'atto di dolore. Nel salire, la vegetazione andava sempre

più diradandosi. Raggiunti i quattromila, si dovette salire l'erta della più alta vetta della Cordigliera flagellata dalla bufera.

Soffiava un vento così freddo, che si rabbriviva. Qui e là si vedevano carcasse di animali e croci che ricordavano altre vittime della montagna. Abituati com'eravamo al caldo tropicale di Mendez (36° all'ombra) soffrivamo il freddo battendo i denti.



riposo dei passanti.



Raggiunti i quattromila...

Visioni di pace.

Ma poi cominciammo a discendere e a poco a poco cessò la tormenta. Ecco finalmente *Pan*, la parrocchia salesiana, alla cui vista ci rallegrammo come nello scorgere la casa paterna. La raggiungemmo e fummo cordialmente accolti dai Confratelli ivi residenti.

* * *

Dopo qualche giorno di riposo, proseguimmo verso Cuenca non più con un solo cavallo, ma con una quaranta-cavalli adorna del quadro di D. Bosco.

Vi giungemmo inaspettati, ma bene accolti, di notte. Al mattino seguente, fui complimentato anche dagli studenti di filosofia e dai novizi. Le fraterne parole di quei giovani furono come balsamo alla mia disfatta umanità.

Ringrazio ogni giorno il Signore e la Madonna di avermi fatto Salesiano e Missionario tra i kivarì.

G. BORELLO.

romanzo AMOR DI MAMMA

svolge l'intreccio, interessanti le due Suore, adorabile l'innocenza del figlio votato al sacerdozio, sofferto il travimento di Fulvio e indovinato il contrasto tra padre e il figlio traviato, nell'ultima parte del romanzo.

» Lettura quindi raccomandabile sotto tutti i rapporti; solida l'edizione, chiara stampa e quasi sempre buoni i disegni dell'Autore ».

(Dalla rivista *Parola e libro* di Roma).

e di Lire 16,50) - Via Cottolengo, 32 - Torino (109).



C 842

Sulla linea di un sogno

«Traccia una linea, sulla carta geografica, da Santiago del Cile fino a Pechino; fa' centro in mezzo all'Africa; in tutte le città e paesi toccati da quella linea tu avrai, un giorno, Missioni, Istituti, Noviziati».

Così l'Ausiliatrice in uno dei famosi sogni di D. Bosco.

In realtà, i Salesiani hanno case a Santiago e in tutta l'America, nel Congo belga, in Egitto, in Palestina, in Turchia, a Bombay, a Calcutta, a Hong-Kong e in tante altre città, per dove passa la linea immaginaria.

Anche l'archidiocesi di Madras e la Missione di North Arcot sono sulla suddetta linea.

Madras, città del sole e del verde, bagnata dal Mar di Bengala e piena di vita, ha una storia gloriosa. Occupata dagli inglesi, ospitò, or sono tre secoli, la prima colonia della *East India Company* garantita dalla regina d'Inghilterra.

Una volta Madras era un povero villaggio; ora invece è la terza città del Decan, con ampie strade, superbi palazzi, famosi templi e ridenti giardini. Bisogna poi veder l'animazione delle vie. Vi si nota un pittoresco movimento di gente di tutte le razze, una confusione di tipi e di colori. Ecco un'automobile che sfreccia presso il carrozzino a due ruote del *rickshand* tirato da un *indù*; qui si vede una signora europea sfiorare il *sari* di una popolana e poi *fachiri* e bimbi succintamente vestiti, vacche sacre e superbi bramini con i segni sacri della casta dipinti sulla fronte spaziosa. In alto, superbo e fastoso, il solleone che accende i colori, brucia le strade e fa quasi liquefare tutta quella policroma umanità in un abbondantissimo sudore.

Se ci rechiamo al bazar delle frutta e della verdura, ammireremo il trionfo agrario dell'India. Mucchi di arance, sacchi di droghe, di riso, cumuli di noci di cocco, di *betel* e di squisite *papaie*; poi piramidi di *ananas* e grappoli di banane, tra cui i monelli scorrazzano fra le urla dei venditori. E in tutta quell'abbondanza, ecco un barbiere che pela un suo simile vicino a una padella, dentro

la quale frigge il pesce. Ecco l'immane incantatore di serpenti, che mostra ai passanti un cobra smisurato. Poi corvi che saltano, beccano, svolazzano e gracchiano tutt'intorno.

Questa però è Madras, che interessa il turista.

Ma bisogna considerare la Madras cristiana perchè essa, che annovera più di sessantamila cattolici, fu bagnata dal sangue di un Apostolo. Tommaso, quello del dito, per riparare alla diffidenza in Gesù risorto, venne qui come primo missionario per far conoscere il Salvatore e confermare con il proprio sangue la dottrina del divin Maestro. Su di un monte, in una chiesa vetusta, si conserva ancora una croce da lui scolpita sul sasso. Secondo la tradizione, su di essa fu decapitato il grande Apostolo. Egli portò dalla Palestina un quadro della Madonna dipinto da S. Luca. Dinanzi a quella immagine, che conserva la primitiva vivezza dei colori, non solo i cattolici, ma anche i mussulmani, gli *indù* e i protestanti si inchinano, fiduciosi di ottenere favori e grazie dalla Madre di Dio.

Madras è una delle più antiche diocesi dell'India e S. Francesco Saverio venne nella vicina Mylapore a bandir la divina parola. Molti di questi cari cristiani portano ancora con fierezza cognomi portoghesi, spagnoli e italiani imposti agli avi dal Saverio nell'atto di Battesimo. Ma più che il cognome essi devono all'Apostolo delle Indie la grazia di essere cristiani e praticanti.

Oltre a questi fortunati figli della Chiesa, ci sono però tante altre migliaia di anime, che aspettano di entrare nell'ovile di Cristo.

Fortunata Madras, che si trova sulla linea del sogno. Qui i figli del grande Sognatore, ultimi venuti ma ripieni dello spirito del Padre, lavorano, sudano e, se occorre, sacrificano la vita come S. Tommaso il didimo e come Francesco il battezzatore, per dare a tutti i suoi abitanti quella luce divina che, accesa sul Golgota, brilla più del sole tropicale dell'India.

D. VITTORIO MANGIAROTTI.



LA CAPANNA DELLA MORTE

(DAL VERO)

Quella mattina P. Stefano, residente nell'ultima stazione missionaria del *Meru* (Kenya), faceva il ringraziamento dopo la Messa. Già i moretti giocavano allegramente in cortile, sotto la sorveglianza del coadiutore, quando un nero armato di lancia, sbucando dalla foresta, entrò nella chiesetta. Veduto il Missionario, gli si accostò e gli disse:

— Vieni, Padre, chè Mombo sta per morire...

Ricevute le necessarie informazioni, P. Stefano affidò il fedele Urumbi, suo catechista, al coadiutore affinché lo ristorasse; poi infercò il suo «cavallo di ferro» e, costeggiando la riva del fiume, via a tutta velocità. Si trattava di salvare un'anima!

Verso sera, il Missionario giungeva al villaggio del moribondo, animato dalla speranza di poter aprir le porte del Cielo all'infelice in lotta con la morte; ma, entrato nella misera capanna dov'egli abitava, rimase sorpreso nell'apprendere che Mombo era già guarito e non aveva quindi più bisogno dell'opera sua.

P. Stefano però sospettava qualche tenebroso raggio e investì perciò di domande chi insisteva affinché se ne andasse. Quando

minacciò di ricorrere all'autorità qualora non gli si presentasse l'infermo, l'interrogato soggiunse:

— Non temere, Bianco, perchè Mombo sta riposando nella «capanna della morte...».

— Nella «capanna della morte!?» — ripeté il Missionario con dolore e sdegno. — E voi avete osato commettere questo delitto?

— Così si deve fare secondo le nostre tradizioni...

— Ma dov'è la capanna? — domandò P. Stefano.

— Laggiù! — rispose l'altro trinciando l'aria con la destra protesa verso l'orizzonte.

Allora il Missionario rimontò in bicicletta ed eccolo presso una capanna di canne, coperta di paglia. Vi entrò e non rinvenne al suolo che uno scheletro insanguinato. Probabilmente in quella notte la iena o qualche altra belva era entrata nel tugurio e, nel trovare il moribondo solo e incapace di difendersi, lo aveva sbranato.

A P. Stefano non rimase quindi che innalzare al Cielo una preghiera per quell'anima, che aveva varcato le barriere del tempo senza i conforti religiosi.

D. RICHTETTI.



L'OCCHIO

Leng Nam Teu, territorio al sud delle montagne del Hu Nan e del Kiang Shi; questo è il nome della nostra Missione.

Le alte montagne gli fanno da parapetto degradando fino a quelle bassissime di Shiu Chow. Ovunque si estendono splendide valli attorniate da creste bizzarre e molto spesso abitate. Per lo più questi abitanti sono gli aborigeni, popoli quindi piuttosto primitivi. Hanno vestito più ampio, capelli lunghi, piume sul turbante e cerchietti d'argento al collo; tutto ciò li differenzia dalla popolazione civile. Sono dediti all'agricoltura e vivono sui monti, hanno costumanze, leggi e autorità proprie.

Anche dai cinesi, che abitano nelle pianure ricche di acque in località festanti di fiori e di frutti, sono detti *Yau ngiu*, cioè «gente primitiva».

Sono buoni, calmi e pacifici, ma pronti a difendere se stessi e le loro cose. Una loro espressione caratteristica è *pak hap ngau* ossia l'occhio del colombo; essa corrisponde al nostro «guardare in cagnesco».

Nel nostro Vicariato se ne trovano molti, specialmente verso le propaggini delle montagne di confine. Nel distretto del Lin Shan una buona parte della popolazione è composta di essi.

Un giorno un Salesiano dalla cittadina di Lin Chow si spinse lungo la via di Shan, Kong e con alcuni amici andò nei pressi di Lin Shan nel territorio degli aborigeni per fare una visita al loro re. La reggia si differenzia molto... poco dalle altre case, perchè quella gente vive ancora come ai tempi antediluviani.

In quell'anno il re era un bravo ometto, pulito, garbato, ma senza tante pretese, all'infuori di quella di aiutare il suo popolo.

Un cuoco, un portinaio, qualche soldato di guardia e nulla più. Il suo nome era Vong Kin, ossia «Oro giallo», ma tutti lo chiamavano *A pei* (zoppo); guai però a dirglielo!

Quei buoni amici avvisarono il Missionario delle furbizie da usarsi in tale visita. Gli raccontarono anche una certa faccenda, cioè che il cuoco era molto avaro, tanto da far tirar la cinghia al povero portinaio; questo poi era, si capisce per rivalità, invidiosissimo del cuoco che poteva allungar la



Il suo nome era Vong Kin, ossia «Oro giallo».

cinghia come voleva e per questo lo guardava sempre con «l'occhio del colombo». Le corde, tra i due, erano così tese, che, com'essi narravano, qualche anno prima, per il 61° anno di età di S. M. il re, vi fu una strana proposta. Volete saperla? Eccevi accontentati!

Anzitutto *A pei* volle a tavola con sè il cuoco e il portinaio, si congratulò con essi del lavoro che facevano con fedeltà e poi fece loro questa bella proposta:

— Io — disse — in così bella circostanza voglio darvi un premio di vostra scelta. Dovete però sapere che voi fate uffici diversi e perciò anche l'onorificenza bisogna che sia diversa una dall'altra. Faremo dunque così: il primo avrà la cosa, che chiederà e il secondo avrà il doppio... Va bene?

Il cuoco non seppè dir parola, ma il portinaio, che non cessava di guardare «colombescamente» il cuoco, ebbe un'idea... e, ruminando in cuor suo il da farsi, rispose:

— Sì, maestà, va benissimo e io voglio essere il primo a chiedere il favore...

Passati alcuni giorni, il re chiamò il portinaio per sapere cosa desiderasse, ma quel mariuolo, invidioso e indispettito com'era, approfittò per vendicarsi e invece di chiedere dei benefici, disse al re:

— Maestà, io conosco la vostra generosità e il vostro animo nobile e son sicuro di ottenere un favore, ma invece vi domando la perdita di un mio... occhio.

— Come!? — osservò sorpreso il reuccio di... denari.

DEL COLOMBO

— Proprio così! — confermò il portinaio.
— Cavatemi l'occhio sinistro e poi fate con il cuoco ciò che avete promesso.

— Bene! — approvò il re di... bastoni. — Ti caverò l'occhio e poi lo darò al cuoco; che così ne avrà tre. Poi ti caverò anche l'altro e così ne avrà quattro. Va bene?

— Non troppo!

— E allora?

— Allora... lasciamo andare!

E la cosa finì là. Il re di... coppe ci fece una risatina. Il portinaio poi, benché cinese, fece... l'indiano e così continuò a guardare con «l'occhio del Colombo» l'avversario che, da parte sua, l'avrebbe arrostito in padella, dato che era un cuoco... focoso.

Questo dunque il racconto.

Intanto, così conversando, i visitatori raggiunsero la casa del re, dove trovarono il famoso portinaio.

A *Pei* li accolse con garbo, cioè con tanti salamelecchi; si parlò di molte cose e anche un po' di religione. Allora nessuno chiese il Battesimo, ma servì però anche quella visita. Infatti qualche anno dopo, nel 1937, quando le autorità mandarinali, sia del Lin-shan come di Lin Chow, pensarono di affidare alcuni ragazzi aborigeni alla nostra scuola Don Bosco, *A Pei* non fece difficoltà.

E così un bel giorno si videro arrivare sette piccoli aborigeni tra la meraviglia e l'ilarità di tutti i giovani della scuola.

Nonostante la istintiva diffidenza, che essi hanno per i civili, sia cinesi che europei, erano disposti a restare, per tutto il corso, alla scuola di D. Bosco. Erano buoni ragazzi docili e intelligenti come tutti gli altri.

Ma la guerra con il Giappone, la quale ha sconvolto quasi tutta la nostra Missione, ha paralizzato anche questa opera, da cui tanto ci si riprometteva per il bene degli aborigeni.

Il Missionario però aspetta con pazienza, che passi la bufera e poi, con l'aiuto di Dio e dei buoni, ricomincerà la sua opera per «instaurare omnia in Christo» (Ef., I, 10).

D. DE AMICIS.

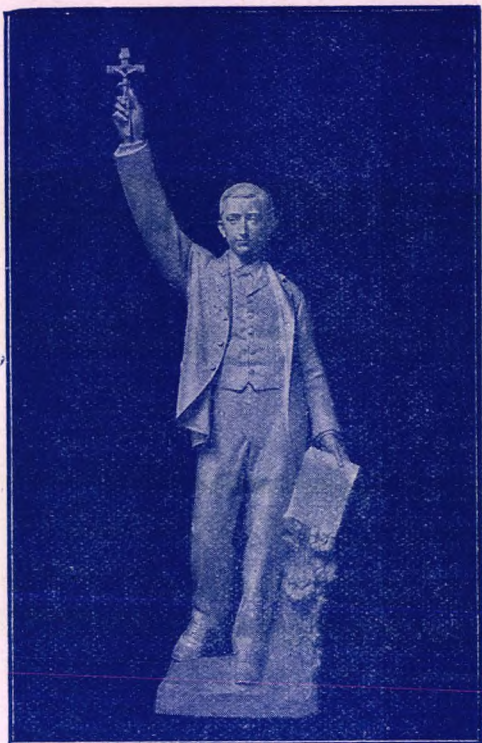
ALBO D'ORO

Abbonati sostenitori del 1941.

E. Alessio - M. Ceretti - G. Allocca - R. Roasenda - M. Villa - F. Viganò - L. Ferraro - Sac. A. Rossetti - I. Agnes - L. Boietti Brugo - C. Soccorsi - Direttrice F. M. A., *Genova Voltri* - A. Sala - N. Nespoli - R. Testa - A. Mauretto - S. Regalli - S. Confalonieri - M. Castelli - E. Mazzonzelli - Dott. T. Beilis - G. C. Conti - F. Montini - C. Mainago - V. De Persil - O. Nelli - A. Lanza - R. Colombo - Direttrice F. M. A., *S. Ambrogio O.* - R. Pietragrande - G. Rosa - F. Salomone - M. Pontarin - G. Bollati - Suor Marcella - B. Camattini - G. Campisi - S. Uslenghi - F. Briacca - E. Maggiulli - O. Malaguti - C. Freddi - A. Adeferrì - B. Scazzosi - P. Savini - G. Monfrinotti - F. Opezzo - L. Ceriani - Direttrice F. M. A., *Castellanza* - C. Restiani - Direttrice F. M. A., *Rieti* - M. Brino - A. Tonnini - C. Scuto Motta - G. S. Garavana - D. Gozzani - T. Falda - D. Aroasio - G. Ratti - O. Marchisio - M. Bevilacqua - Suor M. Salemi - V. Agostini - M. Aroasio - P. Bosio - O. Perera - B. Micheli - G. Vadorini - F. Salmoiraghi - P. Ghetta - C. Miglio - Direttrice F. M. A., *Villanova* - P. Zarri - R. Chiarla - V. Colombo - A. Marsilio - A. Davidoni - C. Cusini - V. Cignola - L. Muscardin - E. Raspaldo - E. Volpi - T. Reina - L. Piana - A. Abate - Direttrice F. M. A., *Verona* - Dott. F. Bertolino - G. Reynaudi - G. Locatelli - C. Cabrini - I. Gioncada - G. Scanu - N. Lanzi - D. Sabattini - Direttrice, *Lugagnano* - Ispettrice F. M. A., *Milano* - B. Repetto - G. Tambani - G. Nobili - G. Alloni - L. Cella - S. Rossi - O. Garavana - T. Guizzardi - Prof. M. Cacciatore - Sorelle Malvicino - E. Piombo - C. Roffi - A. Baral - M. Ferrero - A. Gualzetti - Direttrice, *Fogliazzo* - B. Galotto - Oratorio festivo, *Valsalice* - M. Rossi - E. Bovio - A. Pia - G. Corti - P. Capiaghi - A. Bertalotti - M. Comazzi - Coniugi Frabetti - E. Mauri.

(Continua).





Imitò, senza saperlo, il gesto
del Ven. Domenico Savio...

Siamo cristiani!

Il signor José e la consorte Luisa sono due autentici kivari, ma cristiani così edificanti da meritare di essere proposti per modello a molti e forse non ai soli kivari.

Il titolo di « signor », premesso al nome, ne indica una particolare preminenza; egli infatti è Capo-tribù e come tale, esercita un forte ascendente su parecchi altri kivari che, conquisi dal suo esempio, si fecero battezzare e ora sono fedeli alla Messa festiva e alla frequenza dei Sacramenti. Ma l'assiduità veramente esemplare alla Confessione e alla Comunione non è il solo insegnamento del buon sig. José; altri pratici esempi di vita cristiana li seppe e sa dare, mostrando quale trasformazione possano operare la fede e la grazia in nature disposte a ben diversi sentimenti.

Un giorno i kivari della sua tribù, ritornati alla selva, vennero a contesa tra loro. Gli animi si accesero, lo spirito fiero e selvaggio si ridestò in tutta la sua violenza, e, divisi in due schiere, incominciarono una

di quelle lotte, che purtroppo terminano sempre con barbari massacri.

Ma proprio in quel momento passò di là il sig. José il quale, senza saperlo, ripeté il gesto del Venerabile Domenico Savio, nel pacificare il gruppo di giovinastri che risavano per la via. Anch'egli, preso il suo Crocefisso e tenendolo sollevato in alto, si slanciò fra le schiere dei contendenti, gridando in tono di minaccia: « Siamo cristiani! Non possiamo quindi più far guerra e odiarci! ».

A queste parole, i kivari, benché frementi di sdegno e di collera, ristettero, abbassarono le lance e rimisero al loro Capo la decisione del diritto e del torto.

Così la vista del Crocefisso e il ricordo del nome di « cristiani » erano bastati a disarmare la loro ira selvaggia, risparmiando tanto spargimento di sangue e tante funeste conseguenze di odi e di vendette future.

*Una Figlia di M. Ausiliatrice
Missionaria nell'Equatore.*

State a sentire...

Un mandarino, di ritorno da un'ambasciata a cavallo di un... mulo, si presenta all'imperatore Ming il quale, additandolo ai ministri, esclama:

— Che bella accoglienza deve avere ricevuta il mio mandarino, quando si vide... un asino cavalcare un... mulo!

— Bellissima, Sire! — assicurò il mandarino.
— Avevo infatti l'onore di rappresentar vostra Maestà!

*

Un re del... Congo si piccava di far versi che suscitavano le... smorfie dei competenti. Perché desideroso di essere adulato e severo con chi lo criticava, una volta ne mostrò alcuni a un missionario che, dopo averli esaminati, gli disse:

— Sire, nulla è impossibile a vostra maestà. Avete voluto far dei... versacci e vi siete riusciti!

Una gemma d'inestimabile valore è:

L'IMITAZIONE DI CRISTO

publicata in elegante edizione dal Salani di Firenze
L. 7,50.

La traduzione, fedele al testo originale e corredata di note, è di Mons. Masini, che vi ha premesso un proemio, nel quale spiega la genesi, l'ordine e i caratteri del libro. Vi si nota un italiano puro e moderno. Ottima pubblicazione sotto tutti gli aspetti.



Si sentivano le pantere vagolare all'intorno; si potevano seguire nel silenzio i loro movimenti fra i cespugli, il fruscio furtivo dei loro passi e delle foglie smosse, le potenti frustate delle loro code, lo scricchiolio delle loro mandibole formidabili. Guardinghe per la novità di quegli oggetti trovati sul passaggio del loro sentiero al fiume, le belve non si scostavano di là; pareva che volessero rendersi ragione del nuovo fenomeno. Intanto si credeva di vedere, attraverso le tende, le loro zampe alzate nella tentazione di lacerar le tele con potenti unghiate. Per di più, contro ogni abitudine, le fiere dovevano essere parecchie.

Di tratto in tratto, un urlo strozzato faceva pensare alla morte: nella *jungla* delle pantere e dei serpenti mille battaglie si avvicendavano costantemente.

Le foglie ovattavano gli scontri fra il cobra e la mangosta, fra la pantera e il serpente dagli occhiali. Sciacalli e gatti selvatici, giaguari e faine del Tibet guerreggiavano fra le liane e i bambù: lotte sorde e silenziose, nelle quali si urlava solamente al momento della vittoria o della morte.

Ma a lungo andare, l'attesa dell'assalto della pantera diveniva penosa; quegli uomini e anche quei ragazzi si esaltavano come sotto l'influsso di una droga velenosa. Tutti avrebbero voluto liberarsi da quell'incubo balzando fuori dalle garitte con le rivoltelle in pugno per affrontare la belva: ma sarebbe stata la morte sicura. E poi, il piacere della caccia non consisteva nella lotta, bensì in quel continuo pericolo, nella paura che sconvolgeva l'animo in quelle ore di vita spese in una deliziosa alternativa di coraggio e di sgomento.

Dgian imitava il belato flebile e tremante della pecora, tremando ogni volta che gli rispondeva un miagolio selvaggiamente musicale.

La belva si avvicinava sempre più: i mi-

nuti parevano lunghi, quasi eterni: il richiamo di *Dgian* attirava la pantera, la quale doveva essere proprio lì a pochi passi dalla tenda, incapace di trovare la stretta apertura appositamente lasciata nella tela. Ed ecco un nuovo miagolio, vicinissimo, questa volta e straordinariamente rabbioso, fargli rizzare i capelli: nello stesso tempo tutti udirono come un tonfo di palla, che rimbalzasse...

Attraverso l'apertura della tenda finalmente ecco accendersi due scaglie fosforescenti: la pantera nascosta nel buio della notte e rivelata solamente dai suoi due occhi feroci. La fiera cercava la pecora e non la vedeva. Ma invece del belato della sua vittima, le rispose uno sparo secco, preciso, mortale, del fucile del *maradgià*.

Carabine e rivoltelle avevano puntato le fiammelle gialle, caso mai il principe avesse fallito il colpo e si fosse dovuto soffocare con una scarica di mitragliatrice l'ira del felino. Non ci furono però altri spari, poichè i due topazi gialli tosto si eclissarono, mentre al lungo rimbombo dello sparo micidiale nel silenzio della *jungla* seguiva un rumoroso schianto di foglie smosse da animali in fuga. Intanto le scimmie, svegiate da quel fracasso, scappavano di albero in albero; mentre rettili e uccelli si buttavano allo sbaraglio. Anche i felini e i gatti selvatici cercavano rapidamente un rifugio.

Poi seguì un profondo silenzio, in cui a ognuno pareva di distinguere il battito del proprio cuore da quello di ogni altro. Ma nessuno uscì, poichè si temeva l'agguato vendicativo delle fiere.

* * *

All'indomani si trovò la vittima del *maradgià* a non più di dieci metri dalla tenda: essa aveva avuto tempo di fare un balzo istintivo per poi morire. Finalmente si levò l'accampamento.



Sostavano anche presso gl'incantatori di serpenti.

Dopo alcune ore di viaggio, la carovana era in vista di Raichor, grossa città situata sulle rive del fiume.

Appena raggiunta, gli autocarri e le lussuose automobili furono abbandonate dal *maradgià* e dal suo séguito. Intanto da Nellore erano giunti incontro al principe elefanti e cavalli per continuare il viaggio con un colore più indiano e con una comodità maggiore in mezzo a quelle foreste intricate. Le macchine avrebbero proseguito verso la mèta sulla strada battuta, precedendo l'arrivo a Nellore con tutti i bagagli ingombranti.

A Raichor la carovana sostò alcuni giorni per un po' di riposo. Ognuno tornò a riveder con piacere volti umani nel traffico intenso della vita indiana ed europea.

Abdul e *Dgian*, nelle ore libere dal servizio, si attardarono per le vie della nuova città, contenti di vedere cose nuove. Scambiavano i vecchi per patriarchi, i giovani

per emiri, le donne per regine: ammiravano gli elefanti inghirlandati, i cavalli bardati, le bianche vacche sacre alla divinità, i lunghi cortei di gente impennacchiata, di principi indiademati, di vesti seriche e di luccicanti monili indossati dai loro connazionali di quella nuova terra, sulla quale vedevano brillare di nuovo splendore il vecchio sole che ogni sera, secondo il rito di Zoroastro, salutavano al tramonto. Sostavano anche presso gl'incantatori di serpenti.

Si scambiavano fraternamente le loro impressioni, sempre concludendo con felice sicurezza che ormai non appartenevano più a quelli, che per il passato avevano loro imposto tiranniche volontà.

Ma chi di essi avrebbe supposto che invece, proprio là in quella nuova terra d'India, li attendeva l'insidia?

CAPITOLO XI

Sulle tracce.

Sin dal giorno dopo la scomparsa di *Dgian*, *Omar* si era ripresentato al questore Durme per chiedergli che intervenisse sollecitamente per aiutarlo a rintracciare il nipote. Ma il flemmatico inglese niechiava, convinto che, come in passato, anche quella questione si sarebbe risolta senza suo incomodo. Immaginarsi quindi l'orgasmo e il livore del musulmano nel vedersi turlupinato dal ragazzo e per nulla assistito, nelle ricerche di lui, dalla polizia locale! Se non avesse avuto timore d'incorrere in qualche pena, avrebbe rinfacciato a quell'allampanato rappresentante dell'ordine pubblico la sua apatia nel compimento del proprio dovere e gli avrebbe espresso anche il proprio odio, che covava in cuore contro tutti gli europei in genere e ciascun inglese in specie. Già erano trascorsi due giorni in affannose e inutili ricerche, quando innanzi al bazar di *Omar* si presentò un giovinetto quattordicenne, noto a *Cormovan* e anche ai lettori come amico di *Dgian*. (Continua).

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI PER TUTTE LE VISTE!



Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binocolli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna.*

Comm. A. ACCOMASSO Ottico specialista.
VIA GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino - Giugno: Nati 802, Morti 658, Differenza + 144

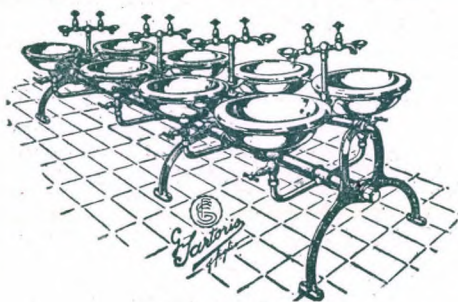
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1941-XIX - Off. Graf. della Società Editrice Internazionale
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

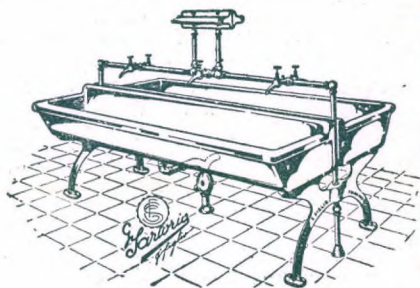
Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

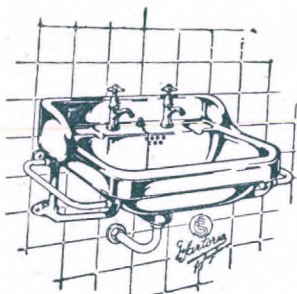
IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



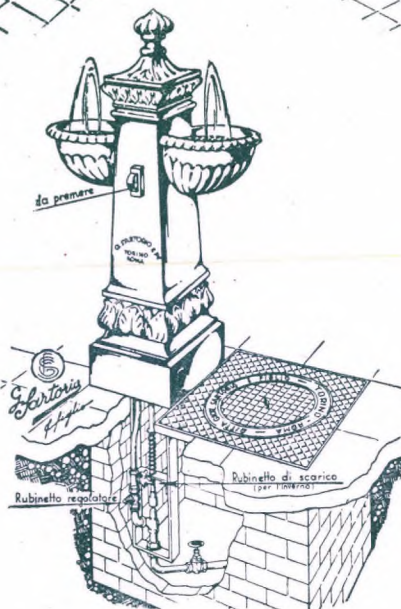
A. 151



A. 206



A. 378



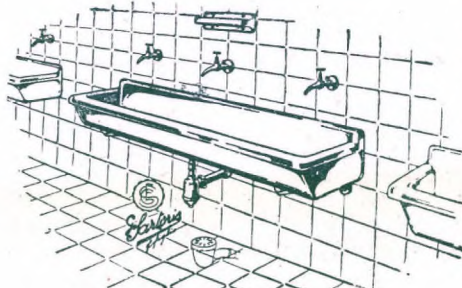
A. 337



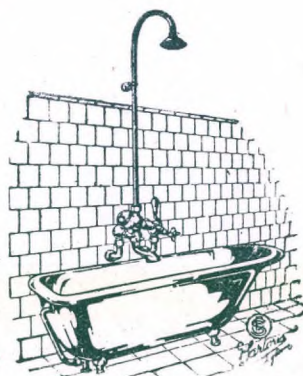
A. 188



A. 89



A. 20



A. 195

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per agosto



Commentare questo pranzo... affettato,
al sole africano.

MONOVERBI:

O × A

IN

TO

SCIARADA:

Havvi il *total*, afoso e non gradito,
quando il *primer*, in certi dì d'estate,
batte la terra adusta e la riscalda
dei raggi suoi con l'avvampante fuoco
di qualunque *secondo* più feroce.

DOMANDE:

- 1) Qual è il superlativo assoluto di moribondo?
- 2) Qual è il colmo per un avaro?

Tra coloro che manderanno le soluzioni su cartolina
postale doppia o entro lettera accludendovi un franco-
bollo di 30 cent., saranno sorteggiati bellissimi premi.

RISOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Sciarada: Soldo.

Bisenso: Onde.

Monoverbi: 1) Soldato. 2) Incrociatore.

LIBRI RICEVUTI

D. MORELLI. — *I CANTI DELLA MIA SOLITU-
DINE*. S. E. I., Torino L. 9

Stupende liriche sgorgate da un cuore sacerdotale
e scritte per ingentilire la mente. Vi si nota un pal-
pito di vita veramente sentito e si ammira l'armonia
del verso spontaneo, dignitoso ed espressivo. Un vo-
lume che dà le ali.

L'editore Vallardi di Milano presenta:

LE CROCIATE di A. FABIETTI. L. 12

In queste 240 pagine, decorate di artistiche tavole,
l'A. racconta la storia delle Crociate in modo originale,
dando alla narrazione una fluidità, che conquide. Vi
si notano stile sobrio ed elegante, abbondanza di epi-
sodi e serenità di giudizi. Un volume adatto per le
biblioteche scolastiche.

C. DEL SOLDATO. — *DA RAGAZZI A UOMINI*.

Ed. Paravia, Torino L. 12

«Breviario fiammante del vivere pericolosamente»
definisce il Bitelli questo libro, dal quale balzano vive,
quasi fiori in bocciolo, figure di ragazzi del nostro
tempo. Pagine dunque di attualità, formative e quindi
importanti per la gioventù.

ARDENS. — *IL FURTO DEI DOCUMENTI*.

P. Società S. Paolo, Alba L. 5

Avventure movimentate di ragazzi animati da ge-
nerosi sentimenti. Ben tratteggiata la figura del pic-
colo protagonista, che libera il padre con una provvi-
denziale rivelazione. Per biblioteche cattoliche.

Sac. Dott. G. GIORGI. — *PENSIERI RELIGIOSI
DI UOMINI ILLUSTRI*. Ed. Scuola tipografica
Orfanotrofio Miramare di Rimini.

Volumetto praticamente utile a ogni ceto di per-
sone perché racchiude una miniera d'oro d'insegna-
menti. Si vende a beneficio degli Orfanotrofi dell'Isti-
tuto Sorelle dell'Immacolata - Miramare (Forlì).

DELLY. — *L'ORATORIO DELLE ROSE*. Ed. Sa-
lani, Firenze. L. 7,50

Grazioso romanzo dal cui intreccio, interessante
e geniale, si desumono insegnamenti pratici per la
vita. Contiene lezioni moralmente preziose per le
adolescenti.

★ I più bei libri per le vacanze, sono i volumi della « Collana azzurra » diretta da D. Pilla.

I più graziosi: *Amor di mamma* (L. 13,50) - *Tra le raffiche* (L. 10,50) - *I figli della foresta* (L. 11).

Inviar vaglia a D. Pilla - Via Cottolengo, 32 - Torino.

LE COMICHE AVVENTURE DI TOPOLINO E TOPOLINA



Mentre Quintale sta per annegare Topolino, che si trova perciò in cattive acque, Topolina morde al tri-
ppone il tallone di... Achille, sicché il dolorante perde l'equilibrio e, con un equinozio di estate, conculca
la verità conosciuta, liquidando l'incidente con una lavata di capo... delle tempeste. Intanto il morituro
se la dà a gambe, mentre la sorellina, a mira di naso, assiste al drammatico spettacolo... idraulico a base...
contusa.

(Continua).